

“ Il corleonese Bagarella lanciò l'idea: facciamo il nostro partito

Vincenzo Vasile

ROMA Ora sono nello stesso governo. Gianni Alemanno si occupa di agricoltura, Umberto Bossi - alla sua maniera - di riforme. Dieci anni fa, il 13 giugno 1991, stavano venendo alle mani. In pubblico, durante una manifestazione elettorale di Bossi a Catania, a sostegno di una piccola e neonata formazione politica locale, la Lega sud-Sicilia. Tutto resocontato in un documento giudiziario: la «richiesta di archiviazione» nei confronti di Licio Gelli e di altri tredici personaggi con cui la Procura della Repubblica di Palermo ha praticamente concluso qualche settimana fa la cosiddetta inchiesta sui «poteri criminali».

Leggiamo da una nota dell'agenzia di stampa Ansa allegata agli atti:

«Catania, 13 giugno - Il sen. Umberto Bossi, presidente della Lega Nord a Catania per una manifestazione elettorale organizzata dalla Lega sud Sicilia, è stato contestato da un gruppo di appartenenti al Fronte della Gioventù, guidato dal segretario nazionale Gianni Alemanno, entrato nella saletta dove il leader delle leghe avrebbe dovuto parlare. Fuori dall'albergo altri appartenenti al Msi hanno cominciato a scandire slogan definendo Bossi "razzista" e hanno distribuito volantini. Bossi commentando la protesta con i giornalisti, ha detto: "Era prevedibile da un partito come il Msi che d'altra parte ha chiuso il suo ciclo. Ma se la Lega passa per un movimento razzista è perché i partiti, che secondo me sono i veri fautori del separatismo, hanno interesse a lanciarsi queste accuse per tenere ancora separati il sud sottosviluppato, a cui si applicano logiche al massimo clientelari e assistenziali, e il nord dove si trovano ancora qualcuno che li vota". "La manifestazione - ha detto da parte sua Alemanno - è stata pacifica e si è conclusa senza incidenti quando Bossi e i suoi si sono decisi ad abbandonare l'albergo. Ma era una provocazione inaccettabile che Bossi venisse in Sicilia per prepararsi a raccogliere qualche resto elettorale per le nazionali dopo che sul pregiudizio antimeridionale ha costruito le sue prime fortune". Che diavolo stava accadendo? I giudici di Palermo - anche se non sono riusciti a provare un rapporto di causa ed effetto tra questi avvenimenti politici e le stragi mafiose dei primi anni Novanta - hanno potuto accertare diverse circostanze inquietanti. Tra l'altro, che i movimenti leghisti erano stati creati in Sicilia da pericolosi ambienti mafiosi, e in particolare dai sanguinari Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano e dai fratelli Graviano. E che in parallelo si muovevano intanto in tutta Italia nella stessa direzione personaggi della stazza di Licio Gelli, Stefano Delle Chiaie e Giovanni Di Stefano, il trafficante legato alla «tigre» serba Arkan, fautori e finanziatori di una galassia di Leghe locali.

Era, tanto per capirci, il periodo in cui Bossi teneva molto conto dei consigli del professor Gianfranco Miglio, che - riferendosi a quegli anni ruggenti del leghismo rampante - avrebbe poi dichiarato - il 20 marzo 1999 - al Corriere della sera: «Io sono per il mantenimento anche della mafia e della 'ndrangheta. Il sud deve darsi uno statuto poggiante sulla personalità del comando. Che cos'è la mafia? Potere personale spinto fino al delitto. Insomma bisogna partire dal concetto che alcune manifestazioni tipiche del Sud hanno bisogno di essere costituzionalizzate». Personalità di comando? Non si trattava di una boutade del luciferino professore-consigliere di Bossi. Tra i candidati alle elezioni che uno dei promotori di quella strana Lega sicula aveva proposto per la tornata elettorale del '91 c'erano anche il boss Michele Greco, Vito Ciancimino e lo stesso Gelli. Sì, Alemanno aveva ragione a nutrire più di un sospetto per quella

Le macroregioni di Gianfranco Miglio per coinvolgere mafia 'ndrangheta e camorra



# Le amicizie imbarazzanti di Bossi

## Viaggio alle radici della Lega: mafia e P2 per farne un partito nazionale



Qui accanto Berlusconi e Ciancimino. In alto Bossi ad una manifestazione e sotto un manifesto della Lega Nord



Parla Tullio Cannella, un pentito di Cosa Nostra interrogato dalla Procura di Palermo

## «Ci fu un summit in Calabria tra noi mafiosi e i leghisti»

ROMA Tullio Cannella è un mafioso pentito, braccio destro del corleonese Leoluca Bagarella. Ha molto da dire su «Sicilia Libera», il movimento da lui fondato assieme a Bagarella nel 1993, e sui contatti della mafia con la Lega e con Forza Italia. Cannella in un interrogatorio ha detto ai magistrati il 28 maggio 1997: «Ciancimino mi disse che il progetto di Sicilia libera costituiva un'attuazione di una strategia politica che lui, tramite l'appoggio e l'appoggio ideativo di Provenzano negli anni precedenti tramite la Lega meridionale o qualcosa di simile (non ricordo il nome del movimento) aveva portato avanti. Aggiunse che a questo progetto aveva collaborato fortemente la 'ndrangheta calabrese. Specificò al riguardo: «Devi sapere che la vera massoneria è in Calabria e che in Calabria hanno appoggiato a livello dei servizi segreti». Queste dichiarazioni di Ciancimino mi fecero comprendere meglio perché si era tenuta a Lamezia Terme una riunione (...) alla quale partecipai personalmente, tra esponenti di Sicilia libera e di altri movimenti leghisti o separatisti meridionali, riunione alla quale erano presenti anche diversi esponenti della Lega nord.

**IL SUMMIT DI LAMEZIA**  
Ricordo che alla riunione in questione erano presenti tra l'altro esponenti di un movimento indipendentista della Campania, Basilicata Libera e della Lega italiana, di Calabria Libera e di altri analoghi movimenti. In questa riunione prese fra gli altri la parola un esponente della Lega Nord di cui non ricordo il nome: un giovane sui 33-34 anni di corporatura media, di capelli castano chiari; questa persona faceva parte del direttivo della Lega Nord e mi pare di ricordare che aveva un carica pubblica; egli si trovava a Lamezia già da due giorni (...) Costui disse che gli interessi della Lega Nord e quelli dei movimenti del Meridione coincidevano.

**IL GIOCO DELLE PARTI**  
Si doveva dare all'esterno una sensazione dell'antagonismo fra la Lega Nord e i movimenti del Sud, ma in realtà si doveva agire di concerto per realizzare la divisione politica dell'Italia tra Nord e Sud. (...)

**I BOSSI SI DIVIDONO**  
La posizione all'interno di Cosa nostra era articolata. Alcuni come Bagarella erano tutti proiettati in un primo momento sul progetto separatista. Altri come i Graviano e Provenzano pur coltivando lo stesso

progetto ritenevano tuttavia che si trattasse di un progetto che richiedeva tempi lunghi di attuazione e che quindi pur non abbandonando il progetto, bisognasse nell'immediato trovare una soluzione politica che in attesa del maturare delle condizioni per l'attuazione della strategia separatista, desse risposta alle esigenze più impellenti e immediate di Cosa nostra, e cioè i processi, i magistrati, i pentiti e il carcere. Per questo motivo i Graviano e i Provenzano, pur continuando a coltivare il progetto separatista, si impegnarono e profusero le loro energie per favorire e appoggiare l'affermarsi di un nuovo partito politico, e cioè Forza Italia».

Il 23 luglio 1997 Cannella ha precisato: «Sin dal 1990/1991 c'era un interesse di Cosa nostra a creare movimenti separatisti (...) Questi movimenti avevano una contrapposizione di facciata con la Lega Nord ma nella sostanza ne dividevano gli obiettivi: successivamente sorgono a Catania Sicilia Libera e in altri luoghi del Sud movimenti analoghi. Tutte queste iniziative nascevano dalla volontà di Cosa nostra di punire i politici una volta amici preparando il terreno a movimenti politici che prevedessero il coinvolgimen-

to diretto di uomini della criminalità organizzata o meglio alleati alla criminalità, ma presentabili (...) Quando nell'ottobre 1993 su incarico di Bagarella costituiti a Palermo il movimento Sicilia Libera le sue strategie già coesistevano e lo stesso Bagarella sapeva della prossima discesa in campo di Silvio Berlusconi, Bagarella tuttavia non intendeva rinunciare al programma separatista (...) perché voleva quindi conservarsi in campo di Silvio Berlusconi, Bagarella tuttavia non intendeva rinunciare al programma separatista (...) perché voleva quindi conservarsi in campo di Silvio Berlusconi, Bagarella tuttavia non intendeva rinunciare al programma separatista (...)

**IL PORTO FRANCO**  
Inoltre va detto che vi era un'ampia convergenza tra i progetti per come si andavano delineando del nuovo movimento politico capeggiato da Berlusconi e quelli dei movimenti separatisti. Si pensi al proget-

to di fare della Sicilia un porto franco che era un impegno dei movimenti separatisti ed un impegno dei siciliani aderenti a Forza Italia. Si pensi ancora che all'inizio del 1994 da esponenti della Lega nord (Tempesta, Marchioni e il principe Orsini) ero stato informato della esistenza di trattative tra Bossi e Berlusconi per un appuntamento elettorale e per un futuro accordo di governo che prevedeva tra l'altro il federalismo tra gli obiettivi primari da perseguire: Marchioni mi aveva riferito che un parlamentare della Lega questore del Senato, aveva confermato che il futuro movimento che avrebbe poi preso il nome di Forza Italia aveva sposato in pieno la tesi federalista».

v. va.

Lega siciliana sponsorizzata da Bossi. Chissà se in qualche pausa del consiglio dei ministri ne ha chiesto mai notizie al suo collega di governo?

Eppure sarebbe un argomento interessante. Perché, leggendo i quarantasette faldoni raccolti dalla Procura di Palermo, a costo di procurarsi un gran mal di testa, si può fare un istruttivo viaggio a ritroso nell'arcipelago delle amicizie particolari e imbarazzanti del movimento di Bossi ai suoi albori e di certe frange di estrema destra. Un viaggio, diciamo, alle radici della Lega.

Tutto comincia proprio nel 1989-1990. Periodo in cui la Lega Nord è il fenomeno nuovo e dirompente della politica italiana. Ma il suo insediamento è al Nord. Solo al Nord. Resiste il Muro idealmente ti-

port-export del neofascista Stefano Delle Chiaie, storico personaggio della strategia della tensione.

Mentre Menicacci e Domenico Romeo (che un'informativa della Dia definisce pregiudicato per reati comuni) fondano queste Leghe-fotocopia, si muove anche Licio Gelli. Ecco il 7 maggio 1991 l'atto di costituzione in Roma della Lega Italiana, con le firme di Gelli, di un suo ex-confratello piduista, il prefetto in pensione Bruno Rozzera, l'ex senatore psi Domenico Pittella, l'ex missionario Alfredo Esposito, e il pubblicitario Enrico Viciconte. Sembra che un altro club di vecchie cariatidi, ma rivela un insospettabile attivismo: il 31 gennaio 1992 Pittella e Viciconte fondano la Lega Italiana - Lega delle leghe, e alla manifestazione-forum inaugurale, a Potenza chiamano an-

che il Movimento Lucano, emanazione della Lega Nazionale popolare di Delle Chiaie e la Lega sud di Calabria. Il cartello - o meglio sarebbe dire cartellino - elettorale comprendeva anche il Partito di Dio-Partito del Dovere creato dalle ceneri di una associazione di stampo neo-borbonico dal napoletano Mauro Boccone, la Lega Toscana, la Lega Laziale, il Movimento Lombardo di Milano e il Movimento popolare di Busto. Un tonfo. Però c'era chi metteva i soldi, e chi raccoglieva adesioni. Gli ambienti: l'estrema destra, la massoneria deviata, la mafia.

Un gran lavoro sotterraneo nel pulviscolo di associazioni di destra, leghiste e massoniche emerge da altre indagini del Sisd e della Digos: nello stesso periodo in cui l'avvocato Menicacci si dava da fare, «comincia-

no a sorgere - scrive la Procura di Palermo - nelle varie regioni centrali e meridionali d'Italia una serie di movimenti tutti apertamente collegati alla Lega Nord e per lo più fondati da tale Cesare Crosta». E, guarda un po', «i movimenti fondati da Crosta», un ex monarchico che partecipa da protagonista a quella fase della espansione nazionale della Lega, «si sono poi fusi con quelli costituiti dall'avvocato Menicacci».

Che fa Bossi all'epoca? Risulta coinvolto nella tessitura. Un'informativa della Dia del 31 gennaio 1998 ne evidenzia la partecipazione ad alcune manifestazioni politiche organizzate da leghe timbrate Menicacci. Per esempio, oltre alla manifestazione di Catania disturbata dal giovane Alemanno, il 6 dicembre 1990 Bossi è a Perugia, in un conve-

no a sorgere - scrive la Procura di Palermo - nelle varie regioni centrali e meridionali d'Italia una serie di movimenti tutti apertamente collegati alla Lega Nord e per lo più fondati da tale Cesare Crosta». E, guarda un po', «i movimenti fondati da Crosta», un ex monarchico che partecipa da protagonista a quella fase della espansione nazionale della Lega, «si sono poi fusi con quelli costituiti dall'avvocato Menicacci».

Che fa Bossi all'epoca? Risulta coinvolto nella tessitura. Un'informativa della Dia del 31 gennaio 1998 ne evidenzia la partecipazione ad alcune manifestazioni politiche organizzate da leghe timbrate Menicacci. Per esempio, oltre alla manifestazione di Catania disturbata dal giovane Alemanno, il 6 dicembre 1990 Bossi è a Perugia, in un conve-

no della Lega Umbra.

Continuiamo a leggere: «Tra i vari movimenti meridionalisti le indagini hanno particolarmente posto in evidenza per la sua matrice spiccatamente massonica, per i suoi rapporti con ambienti della criminalità organizzata e per la tormentata storia dei suoi rapporti con Licio Gelli, la Lega meridionale - Centro - Sud - Isole costituita dai seguenti soci fondatori: l'avvocato Egidio Lanari, il Gran Maestro siciliano Giorgio Paternò, il pugliese Cosimo Donato Cannarozzi e il calabrese Enzo Alcide Ferraro». Chi sono, e cosa vogliono questi personaggi? Lanari è stato difensore del noto capomafia Michele Greco ed è colui che propose pubblicamente di candidare alle successive elezioni politiche fra gli altri lo stesso Michele Greco, Vito Ciancimino e Licio Gelli. Quanto al Gran maestro Giorgio Paternò è lo stesso che aveva pubblicamente con ampio risalto sulla stampa nazionale riabilitato il noto Licio Gelli riaccogliendolo "fraternamente e a braccia aperte nella fratellanza Universale insieme a tutti i fratelli iscritti alla Venerabile Loggia P2", affermando che "la loggia P2 era ed è legittima" e definendo infine Gelli e i suoi fratelli "massoni in eterno".

Programma: battaglia contro partitocrazia e magistratura, abrogazione della legge antimafia La Torre-Rognoni e amnistia per i reati politici, una certa confusione tra «unitari» e separatisti. Un convegno sull'indulto a Roma il 6 giugno 1990 vede l'entusiasta partecipazione degli skin heads di Mario Mambro (fratello di Francesca) e del Movimento politico occidentale di Maurizio Boccacci, di Adriano Tilgher (ex Avanguardia nazionale). All'hotel Midas l'11 novembre dello stesso anno presenza Vito Ciancimino, e Licio Gelli si fa vivo con un caloroso telegramma. Il 2 marzo 1991 la Lega all'hotel Jolly di Palermo lancia un referendum abrogativo della legge La Torre; in aprile Gelli si azzuffa misteriosamente con i promotori e fonda una sua Lega Italiana. Anche il gruppo Delle Chiaie poi si defila e il progetto di una Lega delle Leghe ove confluiscono varie formazioni indipendentiste ispirate dai fascisti e da Gelli, fallisce per il negativo responso elettorale del 1992.

Durò comunque un paio d'anni, tra alti e bassi: una parte della mafia partecipa attivamente, il «corleonese» Leoluca Bagarella in testa. È il vero ideatore e fondatore di «Sicilia libera», un movimento poi confluito in Forza Italia, che qualche anno dopo il primo tentativo di Gelli e Delle Chiaie, ne ricalca il percorso: Giovanni Brusca si dà anche lui da fare; Riina però non si fida di Bossi e preme il pedale dell'acceleratore sulle stragi. Ma questo è un altro discorso.

Però è sufficientemente provato che tra il 1991 e il 1992 una parte della mafia aveva deciso di scendere in campo con nuovi referenti, spazzando via i legami intessuti nell'ultimo mezzo secolo. Il collante era un progetto separatista analogo a quello della Lega, e il rapporto con la formazione di Bossi venne stabilito e coltivato. Secondo la Procura di Palermo poi la scelta della mafia cadde su un altro soggetto politico in via di formazione al tramonto della Prima Repubblica: Forza Italia.

Licio Gelli fondò una decina di leghe, Delle Chiaie altrettante. Poi confluirono in un solo movimento